

Debutta al Nazionale lo show «Parlami d'amore Mariù»

# Gaber: «Stavolta parleremo solo di sentimenti "banali"»

«Sono sei atti per sei canzoni, scritte da Luporini e da me, sui temi "privati" del tenero rapporto con una donna, un padre, un figlio, anche un cane»

di LAURA MAGNETTI

Nell'inconsueto scenario bianco e ferro della Galleria Vinciana, Giorgio Gaber, un po' tirato a causa di un ascesso che gli ruba il sonno, si scusa con i giornalisti: «Solo due chiacchiere; non vi trattengo oltre. Il mio Ufficio-Stampa (sua figlia Dalia, n.d.r.) mi ha suggerito che siete stufo delle tradizionali conferenze e che per farvi venire bisogna inventarsi qualcosa di curioso. Che so... Depardieu e Barbara sono andati 40 metri sotto terra per presentare il loro spettacolo e così abbiamo pensato di convocarvi qui. Almeno potete vedervi i quadri del mio amico Luporini».

L'appena citato Sandro Luporini - che ha scritto con Gaber «Parlami d'amore Mariù» in scena da stasera al Nazionale - si fa piccolo piccolo là, sotto i suoi quadri.

«La sua timidezza - continua Gaber parlando dell'amico e ormai suo storico collaboratore - ci ha costretti ad un patto: io vengo alla conferenza-stampa, ha detto Luporini, però non mi fai parlare».

Con un flusso continuo di discorsi - la parte del leone, aggressivo, tocca a lui - Gaber spiega: «Ci sono voluti due anni di gestazione, due anni di scorri-

bande notturne, come due ubriachi, per definire "Parlami d'amore Mariù". Poi Luporini ed io abbiamo scelto: questa volta parliamo di sentimenti (a Sandro non è difficile, perché lui è praticamente sempre innamoratissimo). Abbiamo scelto delle situazioni-prototipo banali: l'amore per la propria donna, per il padre o il figlio, ma anche l'affetto per il proprio cane. Cose semplici, ma del resto è questo quello che succede, quello in cui la gente si riconosce. Così sono scaturiti nove atti unici, una prosa più continua che negli altri spettacoli, commentata dalle canzoni».

«Ma, dolorosamente e per esigenze di orario, gli atti rappresentati sono diventati sei con altrettante canzoni».

«Gli altri tre speriamo di inserirli più avanti. Non a Milano, perché bene o male un po' di tensione qui la prima ce la dà», dice Gaber.

Di canzoni vecchie sull'amore c'è solo quella tratta dal film «Gli uomini che mascalzoni», che dà il titolo allo spettacolo: «Temevamo che piacesse solo a noi e così ne abbiamo composte delle altre: una sulla solitudine, per esempio, e una, "Isteria", su questa sensazione che ci sembra assai diffusa tra la gente, che soffre di dissociazione, che vive sempre di attimi, magari intensi, ma discontinui».

L'album di «Parlami d'amore Mariù» che si chiama «Piccoli spostamenti del cuore» (che inizialmente doveva essere anche il titolo dello spettacolo), uscirà il 10 febbraio, ma al Nazionale, probabilmente, sarà disponibile dopo qualche replica.

«Il mio teatro d'adozione veramente è il Lirico, che però non era libero - aggiunge Gaber -. Allora è arrivato Giordano Rota del Nazionale ad incastrarmi dicendomi che aveva ristrutturato il teatro per me».

Dopo molto impegno sociale e politico, Gaber torna così al privato: un privato però un po' particolare, che può essere condiviso da gente che ha fatto percorsi simili all'autore. Un pubblico «a largo raggio», come è stato detto, che per la prima volta vedrà il «Sig. G» emozionarsi in una scena vera, un salotto borghese.

Quanto hanno influito nell'ambientazione i quadri di Luporini?

«Sandro è l'occhio ed io l'orecchio», scherza Gaber ricordando sorridendo quando, nel '59, ai tempi di «Storia di una corda spezzata», la prima canzone scritta con l'amico, Luporini non voleva firmare i testi dicendo che si sarebbe rovinato come pittore. «Adesso i testi li firma e come pittore si è rovinato lo stesso», scherza ancora Giorgio con affetto.

In scena con Gaber ci sarà solo un pianista, Carlo Cialdo Capelli, che «salterà dal vivo, su una base musicale, le suggestioni e il peso della prosa». «Una prosa terribile, di 21mila parole - termina Gaber - Uno sforzo mnemonico disumano!».

Debutta al Nazionale lo show «Parlami d'amore Mariù»

# Gaber: «Stavolta parleremo solo di sentimenti "banali"»

«Sono sei atti per sei canzoni, scritte da Luporini e da me, sui temi "privati" del tenero rapporto con una donna, un padre, un figlio, anche un cane»

di LAURA MAGNETTI

Nell'inconsueto scenario bianco e ferro della Galleria Vinciana, Giorgio Gaber, un po' tirato a causa di un accesso che gli ruba il sonno, si scusa con i giornalisti: «Solo due chiacchiere; non vi trattengo oltre. Il mio Ufficio-Stampa (sua figlia Dalia, n.d.r.) mi ha suggerito che siete stufo delle tradizionali conferenze e che per farvi venire bisogna inventarsi qualcosa di curioso. Che so... Depardieu e Barbara sono andati 40 metri sotto terra per presentare il loro spettacolo e così abbiamo pensato di convocarvi qui. Almeno potete vedervi i quadri del mio amico Luporini».

L'appena citato Sandro Luporini - che ha scritto con Gaber «Parlami d'amore Mariù» in scena da stasera al Nazionale - si fa piccolo piccolo là, sotto i suoi quadri.

«La sua timidezza - continua Gaber parlando dell'amico e ormai suo storico collaboratore - ci ha costretti ad un patto: io vengo alla conferenza-stampa, ha detto Luporini, però non mi fai parlare».

Con un flusso continuo di discorsi - la parte del leone, aggressivo, tocca a lui - Gaber spiega: «Ci sono voluti due anni di gestazione, due anni di scorri-

bande notturne, come due ubriachi, per definire "Parlami d'amore Mariù". Poi Luporini ed io abbiamo scelto: questa volta parliamo di sentimenti (a Sandro non è difficile, perché lui è praticamente sempre innamoratissimo). Abbiamo scelto delle situazioni-prototipo banali: l'amore per la propria donna, per il padre o il figlio, ma anche l'affetto per il proprio cane. Cose semplici, ma del resto è questo quello che succede, quello in cui la gente si riconosce. Così sono scaturiti nove atti unici, una prosa più continua che negli altri spettacoli, commentata dalle canzoni».

«Ma, dolorosamente e per esigenze di orario, gli atti rappresentati sono diventati sei con altrettante canzoni».

«Gli altri tre speriamo di inserirli più avanti. Non a Milano, perché bene o male un po' di tensione qui la prima ce la dà», dice Gaber.

Di canzoni vecchie sull'amore c'è solo quella tratta dal film «Gli uomini che mascalzoni», che dà il titolo allo spettacolo: «Temevamo che piacesse solo a noi e così ne abbiamo composte delle altre: una sulla solitudine, per esempio, e una, "Isteria", su questa sensazione che ci sembra assai diffusa tra la gente, che soffre di dissociazione, che vive sempre di attimi, magari intensi, ma discontinui».

L'album di «Parlami d'amore Mariù» che si chiama «Piccoli spostamenti del cuore» (che inizialmente doveva essere anche il titolo dello spettacolo), uscirà il 10 febbraio, ma al Nazionale, probabilmente, sarà disponibile dopo qualche replica.

«Il mio teatro d'adozione veramente è il Lirico, che però non era libero - aggiunge Gaber -. Allora è arrivato Giordano Rota del Nazionale ad incastrarmi dicendomi che aveva ristrutturato il teatro per me».

Dopo molto impegno sociale e politico, Gaber torna così al privato: un privato però un po' particolare, che può essere condiviso da gente che ha fatto percorsi simili all'autore. Un pubblico «a largo raggio», come è stato detto, che per la prima volta vedrà il «Sig. G» emozionarsi in una scena vera, un salotto borghese.

Quanto hanno influito nell'ambientazione i quadri di Luporini?

«Sandro è l'occhio ed io l'orecchio», scherza Gaber ricordando sorridendo quando, nel '59, ai tempi di «Storia di una corda spezzata», la prima canzone scritta con l'amico, Luporini non voleva firmare i testi dicendo che si sarebbe rovinato come pittore. «Adesso i testi li firma e come pittore si è rovinato lo stesso», scherza ancora Giorgio con affetto.

In scena con Gaber ci sarà solo un pianista, Carlo Cialdo Capelli, che «esalterà dal vivo, su una base musicale, le suggestioni e il peso della prosa». «Una prosa terribile, di 21 mila parole - termina Gaber - Uno sforzo mnemonico disumano!».

IL GIORNO MILANO  
20 GENNAIO 1987

Giorgio Gaber, 46 anni.